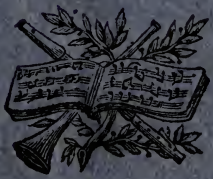
CONTI 1510 2

L'INNOCENTE IN PERIGLIO

Melodramma



N

Milano

COI TIPI DI GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXX

1002

L' INNOCENTE
IN PERIGLIO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

nell' I. R. Teatro alla Canobbiana

L' AUTUNNO DEL 1830.

MILANO

PER GASPARE TRUFFI

contrada del Cappuccio N. 5433

PERSONAGGI

GERARDO MICOLLI
signora CAROLINA FRANCHINI.

ERSILIA, sua moglie
signora CAROLINA CONTI.

Il BRIGADIERE GENERALE
sig. CESARE BADIALI.

Il COLONNELLO VITTORIO
sig. SAVINO MONELLI.

Il CAPITANO ONORATO
sig. ANTONIO CRIPPA.

GELTRUDE, ostessa
signora GAETANA CORINI.

SILVIA, cameriera d'Ersilia
signora TERESA RUGGERI.

ANACLETO TORCICOLLI
sig. VINCENZO GALLI.

STEFANO, profosso
sig. PAOLO ROSSIGNOLI

BARTOLOMEO, servo d'Anacleto
N. N.

Coro di Soldati

La scena si finge nella città di Narni, e sue vicinanze in occasione del passaggio di truppe estere.

I versi virgolati si omettono.

MUSICA DEL SIG. MAESTRO CONTI

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Inventore e Compositore dei Balli.
signor Monticini Antonio

Primi Ballerini serj

signor Martin Teodoro - Signora Auber Noblet

Primi Ballerini

signor Grillo Gio. Battista - signore Bezozzi, Nolli e Pollastri

Primi Ballerini per le parti

signori Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe - Rossi Domenico
Montani Lodovico - Trigambi Pietro
signore Conti Maria - Monticini Maria - Bianconcini Lucia

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Francolini Giovanni

Ballerini di mezzo carattere
Signori Baranzoni Giovanni - Rugali Carlo - Rugali Antonio
Viganò Edoardo - Della Croce Carlo - Fontana Giuseppe
Cipriani Pietro - Brianza Giacomo - Croce Gaetano
Signore Rossi Settimia - Cazzaniga Rachele
Terzani Caterina - Gabba Anna - Pizzi Amalia
Braschi Eugenia - Angelini Silvia

Altri Ballerini per le parti
Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di Mimica - sig. Bocci Giuseppe

Allievi dell' Imperiale Regia Scuola di Ballo
signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa,
Aureggio Luigia, Trabattoni Anna, Filippini Carolina,
Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garrieri Vincenza, Frasi Carolina,
Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Oggioni Felicita,
Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina,
Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anselman Paola
Charier Francesca, Grigi Carlotta, Morlacchi Angela,
Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta, Volpini Adelaide,
Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina,
Charier Adelaide
signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone,
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni, Oliva Carlo

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo D'orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Daeli Giovanni.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prime Trombe
Sig. Thomas Giovanni — Sig. Araldi Giuseppe.

Maestro Direttore dei Cori

Signor Granatelli Giulio Cesare

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Grassi Giuseppe

Attrezzista

Signor Fornari Giuseppe

Direttore della Sartoria

Signor Battistini Vincenzo veneziano

Assistente alla Sartoria

Viglezzi Giuseppe

Capo Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Signori Alba Tomaso — Aldiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Gerardo. Due porte laterali conducono a due stanze interne ; una porta nel mezzo conduce alle scale. È notte. Un lume arde su d'un tavolino.

Silvia *guardinga dalla porta di mezzo; indi* Gerardo *da quella a destra vestito da contadino ; poi il* Capitano *e soldati in armi.* Stefano *con una gran lanterna dalla porta di mezzo. Finalmente* Ersilia *da quella a destra.*

Silv. È deserto tutto intorno:
Tutto tace; il cielo è fosco:
E dall'orto dentro al bosco
Facilmente fuggirà.
Mio signor, non più dimore:
Affrettatevi; venite. (*parlando sotto voce sulla soglia della porta a destra.*)
Involatevi, fuggite;
O il periglio crescerà.

Ger. Involarmi? Ah! perchè mai
Se innocente ho in petto il core?
Se il difendere l'onore
Fu per me necessità?
Fato reo! Sei pago alfine
Dell'ingiusto mio periglio.
Ah! il lasciar la sposa e il figlio
Agghiacciar d'orror mi fa!

Silv. (Trattenervi non è cosa,
Altrimenti, testa addio.
Se tardate, padron mio,
Di paura io morirò.)

Ger. (Lascia almen che alla mia sposa
Io ritorni a dire addio,
Che ribaci il figlio mio;
Poi contento io partirò.)
Torno a volo.... (*volendo rientrare a destra.*)

Cap. Coro, Stef. Aprite. Aprite (*di fuori picchiando.*)
O la porta al suol cadrà.

Ger. / *Silv.* { Sudo fredd o/a (*sotto voce.*)

Cap. Coro, e Stef. Aprite, aprite.

Silv. Gen in armi (*correndo a spiare alla serratura.*)

Ger. Ciel, pietà!

Silv. Non tremate - non fiatate,
Nascondetevi di là. (*forzando Gerardo a nascondersi a destra.*)

Ger. Sì sfogate -, o stelle ingrate,
Tutta in me la crudeltà. (*partendo.*)

Cap. C. e Stef. Ehi! di casa: non tardate
O la porta crollerà. (*gridando di fuori.*)

Silv. Chi volete? (*con voce alta ma tremante.*)

Cap. Aprite.

Silv. È aperto: (*aprendo.*)
Era in letto, buona gente.

Cap. Stef. e C. L'uccisore del Tenente
Presto dite dove sta?

Silv. Zitti, zitti, intesi, intesi, (*ponendosi sulla porta a destra.*)
Ma un tantin di carità;
Che un fanciul di quattro mesi
Sta dormendo proprio là.

Cap. Stef. e C. Su giriamo - ricerchiamo
In ogni angolo profondo;
Fosse ancora in capo al mondo;
La vendetta il troverà,
E punito alfin sarà.

Ers. Rapirmi il ben che adoro, (*uscendo impetuosa, mentre una parte dei soldati con Stefano è entrata a sinistra, e l'altra col Capitano si dispone ad entrare a destra.*)
Empj, sperate invano.
Sfida da voi lontano
La vostra crudeltà.
Di voi si ride, o barbari,
Chi ha l'innocenza in petto;
Dei perfidi a dispetto
Il ciel lo salverà!

Cap. Vi dico onestamente
Che in mezzo al mio rigore,

Da capitan d'onore,
Mi fate gran pietà.

Stef. e Coro Giriamo - ricerchiamo
Dall'alto fino al basso.
A noi sgombrate il passo;
Sfuggir non ci potrà. *(entra il Cap. e parte dei soldati a destra.)*

Ers. O ciel, che de' miseri
Ascolti il lamento, *(gettandosi in ginocchio in mezzo alla stanza.)*
Tu vedi se palpito
In questo momento.
La sposa, la madre
Col pianto sul ciglio
Ti chiede che il padre
Conservi al suo figlio.
Ci salva pietoso:
Risparmia i tuoi fulmini,
O vibrali in me.

Silv. Ah! *(s'ode un grido di Silvia di dentro.)*
Stelle qual grido? *(balzando in piedi sgomentata.)*
Più speme non v'è

Coro Si cercò - qui non v'è - s'involò. *(rientrano i soldati. Il Cap., Stef. e Silvia dalle due camere.)*

Stef. Dove sta?

Coro Non si sa.

Cap. Si saprà.
Già di poco fuggito sarà.

C. Cap. e Stef. Bosco, monte cercar converrà.
Non ci scappa, se in aria non va.
Di salvarsi sognò - s'ingannò.
Sì, cadrà - spera invan - perirà.

Ers. (Quel lamento che fu? m'ingannò.
Ah! che il cielo salvato l'avrà.)

Silv. (Non so come il padron la scampò:
Per un'anno il mio cor tremerà.)

Ers. (Ah! che un palpito segreto
Mi serpeggia in ogni vena,
Celo invano la mia pena,
Mi tradisce il mio terror.)
Sfida il fato e la fortuna
Chi rimorso in cor non sente.
No, crudeli, un innocente

No non sa che sia timor.
(Ah di morte il gelo estremo
Sento scendermi nel cor.)

Silv. Sfida il fato e la fortuna
Chi rimorso in cor non sente,
No, crudeli, un innocente,
No non sa che sia timor. *(ai soldati.)*
(Come fronda al vento io tremo :
Batte, batte in seno il cor.) *(da sè.)*

Stef. Cap.e C. Non fidarti alla fortuna;
Può cangiarsi in un momento.
Vuol vendetta il tradimento, *(ad Ersilia.)*
Vuol vendetta il nostro onor.
Cercheremo - troveremo,
Puniremo - il traditor. *(Ersilia rientra.)*

Cap.(a Silv.) Sull'onor mio vi compatisco assai
Scusabile è il furore
Trattandosi d'onore; anzi vi giuro,
Parlando onestamente,
Che se il vostro padrone sarà preso,
Caso non impossibile .....

Silv. (Possa crepar l'astrologo!)

Cap. E venga dalle leggi condannato,
Farò ch'abbia il supplizio più onorato.
(parte il Cap. con i soldati e il profosso.)

SCENA II

Silvia, *indi* Gerardo, *poi* Ersilia.

Silv. *(dopo aver chiuso la porta di mezzo.)*
Respiro. Se ne vanno.
Io stava sulle spine. Presto, presto,
Signora. Dal balcone *(parlando verso la scena.)*
State a veder se partono. Padrone,
Non v'è tempo da perdere: si tratta
Di salvare la pelle.

Ger. Ah! Sposa!. . . Sposa mia.

Silv. Parlate piano.
Dalla vostra finestra
Si può calar nell'orto. Contadini
Non vi sono a quest'ora. Andate, andate,
Correte via.

Ger. Ma poi?

Silv. Ma poi...sperate. *(Ger. parte seguìto da Ers.)*

SCENA III

Silvia *sola*; *indi* Ersilia *dalla porta a sinistra*; *poi il* Colonnello *dalla porta di mezzo.*

Silv. Maledette discordie di famiglia!
Zitto ... Salir si sente.
Che vedo? Una montura? ... Un colonnello.
Ehi, padrona ... è partito?
Ers. In quattro salti
Uscì dall' orto, e adesso
È fuor della città.
Silv. Sì? manco male.
Ho visto un colonnello per le scale;
Se bussa, aprite franca.
Gerardo più non v'è. Niente paura.
(*si sente a bussare.*)
Ers. Come mi batte il cuor!
Silv. Disinvoltura! (*si bussa di nuovo.*
Sil. si ritira. Ers. apre ed il Col. entra franco e fiero.)
Col. Dov' è? Dov' è quel perfido?
Dov' è quel traditore? A me svelate
Come, dove fuggì. Saper lo voglio,
Voi dirmelo dovete. Al nuovo giorno
Perirà l'omicida. Il sangue sparso
Fuma tiepido ancora, e muto implora
Morte sull'empio... e non si trova ancora?
Ers. Tanto sdegno perchè? Signor... Gerardo...
E il labbro mio non mente,
Offeso corse all' armi. Egli è innocente.
Col. (Stelle! che bel sembiante! Ai sguardi miei
Chi finor l' involò? Di vena in vena
Ignota smania mi serpeggia in petto,
Ardo e gelo in un punto a quell'aspetto.)
Ers. » Un furente, un ribaldo,
» Ebro d'un pazzo amore...
Conosceste il Tenente... Ah! risparmiate
Al mio povero cuore
Questa istoria d' orror. Ferro di morte
Contro Gerardo e la fedel consorte
Stringea nel pugno minacciando, e i colpi
Qua e là folle vibrava.
Gerardo a lui strappava

Quel ferro stesso; il perfido..., già cieco
Lo avea reso il delitto,
Sull'acciar si scagliò cadendo esangue,
Ai temerarj esempio
Di questa casa sulle infauste soglie.

Col. Ma di Gerardo voi siete...

Ers. La moglie.

Col. (Quello sguardo ha un certo incanto
Che rapisce e l'alma invola. (*da sè*).
È sì tenero quel pianto!
Quasi piangere mi fa.)

Ers. (Ah! se piange ai pianti miei,
Cara speme in me sfavilla.
Vi ringrazio, amici Dei,
Se il mio duol lo cangerà.)
Ah! salvate un innocente
Che i suoi torti vendicò.

Col. (Compatisco il mio Tenente
Se di lei s'innamorò.)
Ti conforta, tergi il ciglio.

Ers. Ma Gerardo è in gran periglio.

Col. Quando preso lo saprai
In mia casa volerai:
Che il consiglio militare
Presso me si adunerà.
Cessa omai di palpitare
Che il mio cuor lo salverà.

Ers. (Oh! come mai quest'anima
A quel pietoso accento
Già scorda il suo tormento,
Sogna felicità!)
Signor, m' affido a voi,
Tradirmi è crudeltà!

Col. (Oh! come mai quest'anima
Al mesto suo lamento
D' incognito tormento
La vittima sarà!)
No: dubitar non puoi,
Trionfa la pietà.

Ers. Dunque?

Col. Spera.

Ers. E voi volete?

Col. Involarlo alla sua pena.

Ers. Colonnello?... e lo potrete?

Col. Tutto... tutto . . . il cor farà.

Ers. Ah! di gioja un vivo lampo
Par che brilli nel mio petto.
Di mia sorte il crudo aspetto
Sol per te si cangerà.
Se mi salvi il caro sposo,
Più non palpita quest'alma.
Rende a me la dolce calma
La tua tenera amistà.

Col. (Ah! di gioja un vivo lampo
Par che brilli nel suo petto.
Di sua sorte il crudo aspetto
Sol per me si cangerà.)
Vo' salvarti il caro sposo;
Non più palpiti quell'alma.
Rende a te la dolce calma
La mia tenera amistà
(*il Col. esce dalla porta di mezzo, ed Ers. entra da quella a destra.*)

SCENA IV

Silvia, *uscendo dalla porta a sinistra, chiude quella di mezzo e spegne il lume.*

Silv. E questa pure s'è passata buona.
Benedetta s'è l'ultima : già è l'alba.
Ci vuole economia.
Questo lume smorziamo;
E un quarto d'ora, se si può, dormiamo.
(*entra dalla porta a destra*).

SCENA V

È giorno. Campagna. Osteria da un lato con insegna e frasca. Fuori tavola con banco.

Anacleto *uscendo dall' osteria con salvietta su le spalle, un bicchiere ed un boccale in cui rimane un poco di vino che posa sulla tavola.*

Anac. Quattro foglie d'insalata,
Un arrosto di due polli,
Anacleto Torcicolli,

Che ne dici? Basterà?
Terminar qui voglio al fresco
Il secondo mio boccale. (*versando.*)
E dolcetto . . . non c'è male.
Già . . . un po' d'acqua vi sarà. (*astraendosi, componendo il volto in caricata serietà e sceneggiando analogamente al soliloquio.*)
Ma quel povero cavallo
Come diavolo è crepato?
Non metteva un piede in fallo. . .
Era vispo ed inquartato . . .
Bello... snello... fisct... volava,
Di galoppo mi portava.
Già, per dirla,... son leggero,
Non ho molta gravità.
Quando a un tratto trema tutto...
Si contorce, ferma il passo...
Fa uno strillo brutto brutto...
Tutti e due caschiamo a basso...
Era freddo! Sì, signore.
Ecco lì, come si more!
Cosa siamo a questo mondo!
Il pensarlo orror mi fa.
Ehi! Geltrude un altro mezzo.
(*gridando verso l'osteria.*)
Quel da tre. . . più asciutto... presto.
No che un caso come questo
Nella storia non ci sta.
Io ch'ho in Corneto
Vigne e canneto,
Che nel Consiglio
Siedo alla banca,
Che son l'anziano
Di mano manca,
A piedi, a piedi
Viaggerò?
Oh vituperio - della mia carica!
Un prompote - di sette sindaci!
Presto, Geltrude, - presto da bevere . . .
Mi vien da piangere... - ma . . . signor no!
(*quasi piangendo, indi serenandosi improvvisamente.*)
Bartolomeo, che a prendermi
L'altro cavallo andò,
Almeno con un asino

Tornare io lo vedrò.
Sapranno il caso tragico
I più lontani eredi;
Diranno: fu un filosofo,
Ma non andava a piedi;
Ed a cavallo a un asino
La fama salverò.

SCENA VI

Geltrude *dall'osteria con un mezzo di vino e bicchiere, che pone sulla tavola*, e *detto*.

Gelt. Fresco di grotta.
Anac. Brava Geltrudina.
Gelt. Siete stracco?
Anac. Così: due miglia a piedi.
Pazienza! io già dovea
Partir da varj giorni, perchè il padre
Della mia sposa avea scritto a mia madre:
» Vi fo sapere che Lucrezia mia,
» Quando volete, è pronta per le nozze
» Con vostro figlio. » Ma, capisci bene,
Quando si fa un viaggio,
Mai non mancano impicci: indegnamente
Sono anzian del Consiglio, ed il Consiglio
Di non farmi partir s'era ostinato.
Basta l'ottenni; il ciel sia ringraziato,
Ieri a mezzogiorno.
Gelt. A mezzogiorno
Siete partito? avete fatto presto!
Anac. Ma, cara, te l'ho detto:
Il cavallo volava:
Era già in Terni, se a crepar tardava.
Gelt. Salute a noi finchè ritorna in vita.
Ora vi fate sposo...
Anac. Piano... piano...
Vedremo... penseremo...
M'è stato detto che la mia Lucrezia
Mi dà la man di sposa
Perchè son uomo ricco,
Onde chiamato son l'asino d'oro;
E poi perchè la casa Torcicolli
Da quarant' anni in qua sempre è in Consiglio,

Che del resto, non m' ami niente affatto,
E del capriccio sia proprio il ritratto.
Se così fosse, me la lego al dito.
Oh quanto volentieri
Sconosciuto v'andrei!
Tutto allora io saprei.

Gelt. Ma conosciuto
Voi siete in Terni?

Anac. Meno che alla vigna.
Questo è il primo viaggio.

Gelt. Travestitevi.

Anac. Mezzo miglio lontano
Si legge in faccia mia che sono anziano.

Gelt. Piuttosto non è bene
Camminar con quest' abito.
Abbiamo delle truppe nel contorno.
Ed anche in pieno giorno
Trovando un disertor...

Anac. Non dici male.
Sarebbe un bel progetto
Passare per anziano
Ed essere un villano.
Cioè, esser villano
E passar per anziano.
Nemmeno; esser anziano
E passar per villano.

Gelt. Certo, ma ci vuol spirito.

Anac. Ah! grazie al cielo, io sono spiritato.

SCENA VII

Gerardo *e detti.*

Ger. Vino.

Gelt. Vi servo. (*entra e torna con una foglietta di vino e bicchiere.*)

Ger. Oh ciel mi manca il fiato! (*sedendo affannoso.*)
(Ersilia!... figlio mio!)

Anac. Buon uomo.... dite:
Voi da Terni venite?

Ger. Da quelle parti.

Anac. Vi domando scusa....
Forse qualche disgrazia?... Voi piangete?

Ger. Ho perduta una moglie.... Oh quanto cara!

Anac. Voi l'avete perduta,
Ed io l' ho ritrovata :
Chi sta peggio di noi ?...
Gér. Signor! La sorte
Fin dalla culla è stata meco ingiusta,
Capricciosa, crudel.
Anac. Ma voi parlate
Meglio di qualche anziano.
Gelt. Ecco il vino. (*Gerardo versa il vino e beve a sorsi astraendosi.*)
Anac. Geltrude! quel villano
Piange perchè la moglie sua gli è morta.
(*piano fra loro.*)
Gelt. Ho preso tre mariti;
Può prendere due mogli.
Anac. È malcontento
D'esser nato villano... e quasi, quasi....
Gelt. Gli proporreste il cambio?
Anac. Ma rifletto
Che, guai! se si sapesse. C' è un precetto
Per tutti del Consiglio,
Che fuor del territorio,
Vadan sempre coll'abito
Dalla legge ordinato,
E chi lascia il giubbone è reo di stato.
Gelt. Ma chi vi riconosce?
Anac. È vero: io poi
Mi fo scorticar vivo, ma non fiato.
Dirà di no?
Gelt. Di sì, s' è un disperato. (*entra portando via il boccale e i bicchieri d'Anacleto. Anacleto comincia a girare intorno a Gerardo squadrandolo da capo ai piedi : onde questi comincia a stare in sospetto.*)
Ger. Perchè mi guarda tanto ? E intorno intorno
(Va girando così?
Anac. Quantunque anziano,
Ora ch' ho da parlare
Trovar non so di cominciar la via.)
Ger. (Fremo.)
Anac. Mi proverò.
Ger. (Fosse una spia?)
Anac. Figlio mio.
Ger. (Gelar mi sento.)

Anac. Vorrei dirti una parola.
Ger. Su parlate; il tempo vola.
Anac. (Non so come incominciar!
Ah se fosse nel mio caso
Marco Tullio Cicerone
Perderebbe la ragione
E dovrebbe tartagliar.)
Ger. (Più lo guardo, e meno trovo
Ch' abbia ciera di briccone.
S' offuscò la mia ragione
Ma è follia di sospettar,)
Anac. Io non faccio il rigattiere
Nè il negozio tengo in ghetto;
Ma ho bisogno d' un piacere....
Tu ne ridi... ci scommetto:
Se mi vesti da villano
Col tuo povero giubbone,
Ti do l' abito d' anziano:
T' avrò eterna obbligazione.
È velluto, è foderato,
Comodissimo è tagliato:
Non lo do per nuovo nuovo;
Ma una tarla non ci sta.
Ger. (Ciel pietoso, io ti ringrazio,
Ti ravviso in tal momento:
Questo nuovo cangiamento
A salvarmi gioverà.)
Anac. (Che borbotta sotto voce?
Cosa brontola fra i denti?
Sembran secoli i momenti!
Quando mai risolverà?)
Dunque....
Ger. A piedi.... con quell' abito,
Penseran che l' ho rubato.
Anac. (Peggio! è ver: non ci ho pensato,
Ed in gabbia andar potrei
Non svelando i casi miei!)
Non potreste.... amico mio....
Per esempio.... Che so io....
Farne come un fagottino,
Camminando in corpettino....
E....
Ger. Piuttosto....
Anac. Dunque....

Ger. Accetto....
Anac. Sì?... Davvero?... benedetto....

SCENA VIII

Geltrude *affannosa dall' osteria e detti.*

Gelt. Signori miei, d'andarsene
Adesso son pregati.
Anac. e Ger. Che cosa fu?...
Gelt. S' affrettano
Di qua, di là soldati.
Ger. Soldati!
Anac. E cosa vogliono?
Gelt. Non so: ma andate via.
Per solito non pagano.
Con gente che hanno i baffi
Non voglio taroccar.
Ger. (Le vene mi si agghiacciano
Fra cento smanie e cento)
Signor, sollecitatevi,
Venite sul momento.
(Ohimè! Se mi ritrovano,
Di me che mai sarà?
Il ciel non ha più fulmini!)
Venite per pietà.
Gelt. Non state a far la statua,
Per carità partite.
Mi fa saltar la rabbia.
Ma che? Non ci sentite?
Quando le truppe arrivano
Un chiasso si farà.
Geltrude ve ne supplica,
Andate per pietà.
Anac. Vedrà quella pettegola....
Ma piano, piano, piano.
Un torto sì majuscolo
A me, che sono anziano?
Sì sì, verrò: lasciatemi:
Lucrezia tremerà;
Che Torcicolli un aspide
Per lei diventerà. *(Anac. con Ger. entrano nell' osteria.)*

SCENA IX

Geltrude, *indi due ragazzi dall'osteria, poi* Anacleto *con gli abiti e il cappello di* Gerardo: *in fine sei soldati ed un caporale.*

Gelt. Ehi! ragazzi, sbrigatevi.
Recate tutto dentro. Bravi! Presto (*i ragazzi portano dentro l'osteria la tavola e il banco*)
Via, signor Anacleto,
Non faccia complimenti,
Non si trattenga più.
Anac. Sì, figlio mio.
Fa buon viaggio. (*parlando verso l'osteria.*)
Ger. Addio signore. (*di dentro.*)
Anac. Addio.
Guarda, guarda, Geltrude, come salta!
Il vento se lo porta.
Perchè corre così?
Gelt. Non me ne importa. (*entra e chiude.*)
Anac. È panno grosso e mi sta un po' larghetto. (*toccando l'abito.*)
Ora il cappello sulle ciglia abbasso,
E andando di buon passo....
(*I soldati l'osservano da lungi, si avanzano in silenzio, lo circondano ed improvvisamente battendo i fucili in terra l'arrestano. Gli cercano in tasca, gli trovano un foglio. Il Caporale lo legge, sorride, indi lo guarda brusco, gl' intima di partire; indi lo fa trascinare.*)
Eh!... Che dice?... ma io.... bella creanza
Cercare nelle tasche!... ride?... come!
Non ride più?... ma dove?... Sì, signore.
Già sarà qualche burla.
Lo scriverò al paese.... piano piano.
Signori, mi protesto.... io sono anziano. (*parte trascinato dai soldati.*)

SCENA X

Camera a pian terreno ad uso di corpo di guardia.

Soldati, *indi il* Brigadiere, *poi il* Capitano.

Coro

Già di guerra il consiglio è adunato;
Il Tenente sarà vendicato,
E l'onor delle nostre bandiere
Rispettato, temuto, sarà....
Morte....

Brig. Morte? perchè? Se d'aspra guerra
Alfin tace la tromba,
Perchè grido di morte oggi rimbomba?
Perche se amica pace
Ci dona alfin la sorte,
Voce crudel di morte
Eccheggia intorno a me?
Ah! basti, o cari, il sangue
Sparso de' brandi al lampo,
Quando ci spinse in campo
L'onor, la patria, il re.

Coro Ma il Tenente al suol svenato
Vuol vendetta.

Brig. Sì, l'avrà.

Coro L'omicida s'è involato.

Brig. Se la folgor tarderà,
Più tremenda scoppierà.
Voli pur fuggiasco, errante,
Fra il rimorso ed il sospetto;
Ha l'inferno dentro al petto,
Ha le furie in mezzo al cor.
Per chi cadde nel delitto
Lento affanno in cielo è scritto;
Geme e in van spera quell' alma;
Non ha calma un traditor....

Coro Sarà lieta alfin quest' alma
Quando cada il traditor.

Brig. Ebbene, Capitano,
Che v'è di nuovo?

Cap. Un onorata spia
Ha già dato l'avviso
Che Gerardo Micolli

Uccisor del Tenente
In abito campestre, sul mattino
Avea preso il cammino
Fuor di Porta Maggiore.

Brig. Sventurato!

Cap. Ho subito pensato
Di spedire un picchetto a ricercarlo,
E, spero, avrà l'onor di carcerarlo.

SCENA XI

Il Colonnello *con una lettera in mano e detti.*

Col. Brigadier! L'omicida
Caduto è in nostre mani. Era in Consiglio,
Là ne giunse la nuova; ed il Consiglio
Vuole che voi con me l'esaminiate.

Brig. (Dolente ufficio!)

Col. Al nostro onor pensate.

Brig. S'avanzi il reo. (*il Capitano esce*)

Col. Gl' indizj
Concorron tutti in lui solo: s'ostina
A dir che non sa niente
E che non è Micolli,
Ma un certo Torcicolli: questo foglio
Che in tasca gli han trovato
Ogni dubbio ha levato.

Brig. Questa notte
Noi dobbiamo marciar.

Col. Quindi bisogna
Affrettare il giudizio.

SCENA XII

Il Capitano, *sei soldati ed un caporale fra quali* Anacleto *legato, e detti.*

Cap. Eccolo.

Brig. Eppure
Quella fisonomia non par capace
Di nascondere un cuor reo di delitto.

Col. Avanzati.

Brig. Sciogliete lo. (*i soldati lo sciolgono.*)

Anac. Sto meglio!
Grazie. Già il caso mio l'hanno saputo?

Dican: Bartolomeo l' hanno veduto?

Col. Mira, e leggi. (*ponendogli il foglio sotto gli occhi.*)

Anac. (Guardate
Cosa ho da confessar?) Io non so leggere;
Ma competentemente
So scrivere il mio nome,
Se mi tengon la mano.

Brig. Impostor!

Anac. Questo a me che sono anziano? (*Il Col. dà il foglio al Capit., che legge*)

Cap. « Unico amore della tua Ersilia. Tu fuggi per
» sottrarti alle ricerche di tanti barbari, che me-
» riterebbero la stessa fine che per tua mano
» ha trovato uno d' essi che voleva oltraggiar-
» mi. Va a Roma, gettati ai piedi dei tuoi pa-
» renti, narra loro l'accaduto, e di là scrivimi col
» nome della cameriera Silvia. Io farò ciò che
» m'imponi; e nella mia disperazione, da te lon-
» tana, mi consolerà l' idea che tu sii salvo.
» Addio. »

Col. Udiste?

Anac. Sì signore.

Brig. Che ne dite?

Anac. È una cabala pel lotto,
E se....

Brig. Tacete: Capitan! quel foglio
Al consiglio recate;
Che decidan di lui.... (*il Capit. esce col foglio*)

Col. Empio! tremate.

Anac. Ma che! dicon davvero?
Mi vien la febbre a freddo. Io non so niente....
Sapran che sono anziano.... (io vo in deliquio....)
Ma se.... per carità....

Brig. Via fatti cuore.

Col. Dirai la verità?

Anac. No.... Sì, signore.

Brig. Non temer, solleva il ciglio,
Se innocente in petto è il core:
Tremi solo il traditore;
Sol chi è reo tremar dovrà.

Col. Taci invano; il tuo delitto
Ti si legge in volto espresso.
Chi ti spinse al nero eccesso?
Il furore, o la viltà?

a 2

Frena il pianto; il pianto è vano:
Scusa il fallo se lo puoi.
Sì, giustizia parla in noi,
Ma non tace la pietà.

Anac. Dunque tutti i Torcicolli
Sono anziani della banca....
Perchè già.... non son Micolli....
Siedo sempre a mano manca....
Onde il foglio.... Ecco l'imbroglio....
Il cavallo era schiattato....
Poi l'ostessa.... il vino asciutto....
Di velluto.... foderato....
Quasi nuovo.... niente brutto....
Mi faceva compassione....
Ecco il fatto del giubbone....
Il villano è certo il reo....
Ma verrà Bartolomeo
E la bestia porterà.
E Lucrezia è l'insolente
Che pagarmela dovrà;
Onde poi.... sono innocente;
Ecco il caso come sta.

Col. e Brig. (Oh che oscuro laberinto,
Intrigato, raggirato!
Foglio e veste il fan conviuto.
Finger tenta l'insensato;
Con quei strani avvolgimenti
Confondendo i sentimenti
Ci vorrebbe avviluppar.)

Anac. (Manco male! Li ho convinti;
Come Seneca ho parlato.
Sensi chiari e ben distinti,
Tutto il fatto ben filato.
So mostrare a tempo i denti.
Ma guardate che talenti!
Mi volevano imbrogliar.)

Brig. Vuol niente aggiungere?

Anac. Io?... non saprei.

Col. Fai ben da semplice!

Anac. Grazie!... anzi lei.

Brig. (Tardar è inutile.) Soldati, olà. (*4 soldati si avanzano e si pongono vicino ad Anacleto.*)

Col. Nel luogo solito - venga alloggiato.
Brig. Con buona grazia - venga trattato.
Col., Br. Come comanda - l' umanità.
Anac. Anche le guardie? - Ma troppi onori!
Alloggio e tavola? - troppi favori!
Non mi confondano - per carità.
Brig. (Veder quel misero - vicino a morte
Scherzar sì placido - con la sua sorte
Mi forza a piangere - sul suo periglio;
Ma, se poi rigido - sarà il Consiglio,
Io la sentenza - fulminerò.)
Col. (Or la bellissima - sposa fedele
Non vedrò fremere - così crudele:
Saprò alla misera - calmar l' affanno.
Ma se poi barbara - ha un cuor tiranno,
Inesorabile - per lei sarò.)
Anac. (Gente bravissima - care persone!
Subito intesero - la mia ragione.)
Una gran scatola - con i confetti,
Un par di copie - se avrò i sonetti,
Se mai mi sposo - le manderò.
(*Anacleto parte facendo profondi inchini seguito dai soldati: il Col. e il Brigadiere escono insieme.*)

SCENA XIII

Capitano *solo.*

Cap. Sull' onor mio, prevedo male assai
Pel signor delinquente.
È vero che il Tenente
Avea molto valore
E pochissimo onore; ma per altro
Tirargli una stoccata
Non fu cosa onorata... che fracasso? (*guardando verso la porta di mezzo.*)
Chi vien? da disperata
Dell' omicida avanzasi la moglie?
Ehi! soldati.... non entri in queste soglie.
(*entra nella camera a destra.*)

SCENA XIV

Ersilia *entrando dalla porta di mezzo nella massima desolazione, indi il* Colonnello *dalla porta a destra.*

Ers. Dov' è dov' è quel misero?
Dov' è lo sposo amato?
Ah! sospendete il fulmine
Voglio spirargli a lato.
Voi lo involaste, o barbari! *(ai soldati che le negano d'entrare.)*
Perchè negarlo a me?
Ah! che non posso esprimere
Le smanie del mio cuore!
Non insultate, o perfidi,
Al mio crudel dolore.
Lo sposo mio rendetemi
Ditemi almen dov' è?.
Col. Ah! non piangere, non piangere.
Ers. Colonnello!... ai vostri piedi....
Col. Sorgi, parla, imponi, chiedi.
Ers. Mio marito....
Col. Ciel che brami?
Donna, dimmi, l' ami?... l' ami?...
Ers. Domandarlo è crudeltà.
Col. È in periglio la sua vita.
Ei fu preso, esaminato.
Ers. Senza udirmi?
Col. E condannato
Forse, forse.... adesso è già...
Ers. Ah! salvatelo, involatelo
L' infelice, e fugga a volo.
Procurategli uno scampo.
Sventurato!
Col. Non è solo. *(con espressione decisa guardandola con passione.)*
Ers. Non è solo? Ciel! qual lampo?
Col. (Ardo e gelo.)
Ers. (Che dirà?)
Col. Io ti vidi, ed un incendio
Provò l'alma al tuo tormento:
Sai che piansi al tuo lamento,
Tu mi desti amore....

Ers. Amor!...
Impostor! Or ti ravviso
T'è la maschera caduta; (*nell'eccesso del dispetto*)
Or conosco il tuo sorriso.
Va, mi desti orrore....

Col. Orror! (*con eccesso di rabbia*)
Sì: t'amai, ma fu un momento.
L'ira mia, superba, aspetta,
Non respiro che vendetta;
Non ascolto che furor.

Ers. Sì sperai; ma fu un momento
L'odio mio, ribaldo, aspetta
Chiedo al cielo la vendetta
Del tradito mio dolor.
Va; ti sprezzo, ti detesto;
Sia qualunque la sua sorte....

SCENA XV

Il Capitano *dalla porta a destra con un foglio in mano: indi* Stefano *ed i soldati in armi dalla comune: poi il* Brigadiere *dalla porta a destra.*

Cap. Morte! (*consegnando il foglio al Colonnello*)
Ers. Morte!... iniqui! morte?
L'innocenza perirà?
Cap. (Palpitar.... Oh ciel! mi fa!)
(*Mentre Ersilia insegue disperatamente il Colonnello cominciando a delirare, il Capitano sgomentato corre alla porta di mezzo e grida.*)
Cap. Presto... all'armi.... per pietà!
(*S'ode un forte rollo di tamburo ed accorrono Stefano ed i soldati sull'armi, che cercano di scacciare Ersilia fino al momento che dalla stanza laterale esce improvvisamente il Brigadiere.*)
Cap. Vanne.
Coro Parti. } (*trascinando via Ersilia*)
Ers. Crudeli!
Brig. Fermate. (*uscendo improvvisamente.*)
Là nel campo sciogliete l'ardir;
Qui di sdegno tirannico è il vanto
Con chi pugna col pianto e i sospir.

Coro È la moglie dell' empio omicida
Che di strida fe' l' aria eccheggiar:
Più cervello non ha, e il Colonnello
Qua ne venne furente a insultar.

Brig. Sventurata!

Ers. Al piè vostro, o signore,
(*si getta ai piedi del Brig.*)
Piangerò.... pregherò.... morirò;
Ma se in petto vi palpita un cuore...
Il consorte.... fra i ceppi.... vedrò.

Col. Perchè in cor addoppiarle gli affanni?

Coro La sua morte non dêi ritardar.
A marciare siam pronti.

Brig. Tiranni!
Tigri siete.

Coro Dobbiamo marciar.

Brig. Corri, vola, riabbraccia il consorte.
Infelice! mi desta pietà.

Col. (Va, ma digli che tu gli dai morte (*piano marcato assai ad Ersilia.*)
Che l' uccide la tua crudeltà.

Coro Vanne.

SCENA ULTIMA

Silvia *di dentro*, *indi in scena*, *e detti.*

Silv. Ersilia!... Padrona!... ove siete....
Pur vi trovo.... mi manca il respir. (*entrando*)
Ah! dal figlio.... dal figlio correte;
Par che metta l'estremo sospir.

Ers. Si verrò.... ti vedrò.... mi vedrai.
Ove pria correrò?... volerò? (*in delirio.*)
Madre... moglie... più il senno non hai.
Sorte rea solo il cuor ti lasciò.
Chi m'arresta?... ove son io?...
Odo un gemito profondo....
È lo sposo.... il figlio mio... (*delirando.*)
Chiama invano, invan rispondo;
Che il fragor della tempesta,
Che l'urtar degli elementi
Il suo pianto, i miei lamenti
Fan per l'aria dileguar.
Voi chi siete... che piangete?

No, miei cari, è vano il pianto:
Tanto e tanto... io n'ho versato,
Ma il rigore del mio fato
No, non posso mai placar.

Tutti, meno Ersilia e il Colonnello.

Combattuta, vacillante,
Mezzo astratta gli occhi gira;
Ha la morte sul sembiante
Piange.... medita..... delira.... *(sottovoce.)*
Già d'affetti una tempesta
Le sconvolge i sentimenti,
Fan pietà quei suoi lamenti,
Quel suo mesto sospirar.
Sventurata! in lei la sorte
Perde il caro suo consorte,
Il suo fulmine ha vibrato.
Pensa al figlio desolato,
E tra un vortice d'affanni
Sente l'alma raggirar.

Col. (Io trionfo: al piede mio
Disperata io qui l'aspetto.
Piange invan: che paghi il fio
Dell' orgoglio ch'ha nel petto.
Implacabile funesta
Una furia in cor mi sento.
Quel suo pianto, quel lamento
Fa quest'anima esultar.)
Stolti siete. A che piangete? *(ai soldati.)*
Essa è rea. Delitto è il pianto.
Del suo volto all'empio incanto
Il Tenente sventurato
Tutto il sangue andò a versar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vestibolo che conduce alle prigioni. A destra porta comune, a sinistra porta che mette nella prigione d'Anacleto. Una rozza panca a destra sull' innanzi; ed accanto una rozza tavola, in cui ricapito da scrivere. Qualche sedia rustica sparsa qua e là.

Stefano *seduto scrivendo*, *indi il* Capitano : *s' ode un forte rollo di tamburo*: Stefano *s' alza verso la porta destra e s' incontra nel Capitano.*

Cap. Ehi, profosso! chiamate il delinquente,
Fatelo venir qua. Ma veramente
Mi fa pietà la sua povera moglie!
Vederlo presso a morte, e in queste soglie!

SCENA II

Stefano *ed* Anacleto *dalla prigione.*

Stef. Favorisca.
Anac. Grazioso.... favorisca....
Favorisco sicuro. Il mio viaggio
Io voglio seguitar.
Cap. Meno parole. (*brusco.*)
Si prepari a una visita.
Anac. Si può saper chi è?
Cap. Povera donna!
Anac. Donna!
Cap. Sì sventurata, e lacrimosa....
Anac. Ma ditemi chi è?
Cap. La vostra sposa. (*via e torna con Ers.*)

SCENA III

Anacleto *solo* : *indi* Ersilia *col* Capitano.

Anac. Lucrezia! E come mai! da Terni a Narni!
Già.... *fama volat*.... ma volò lei pure.

O almen, se non volò, venne di trotto.
Ergo igitur, pensando, concludiamo
Che tien le gambe, e che riamati siamo.
Ma riceverla qui.... senza giubbone?
Oh me vituperato!... oh confusione!

Cap. Fatevi cuore. Addio. (*l'accompagna sulla porta, indi parte.*)

Ers. Che fiero caso è il mio! morir mi sento.

Anac. Che bella voce! È un campanel d'argento.

Ers. Metà di questo cor.

Anac. Bocca di zucchero!

Ers. Empio fato inumano!

Anac. Parla da moglie d'un marito anziano.

Ers. Trema il piè.... manca il cuor.

Anac. Stelle crudeli!
Più crude assai d'un esattor di cassa!
Era meglio assai meglio il nascer morto.
Eccola.... il caso mio,
Si saprà di Corneto
Per tutti li cantoni....
Di più ne pretendete astri bricconi?

Ers. (All'idea che fra un istante
Mi darà l'amplesso estremo
Di furor d'affanno io fremo, (*avanzandosi a poco a poco.*
Nè so accenti articolar.
Improvvisa a me d'intorno
Densa nebbia invola il giorno;
E fra tenebre profonde
Posso appena respirar.)

Anac. (Questo caso sarà scritto
Di Corneto negl'annali;
Ed i miei collaterali
Mi faranno bastonar.
Bel piedino!... vita snella! (*osservandola da lontano.*)
Del ritratto è assai più bella.
Lucreziuccia!... non risponde? (*chiamandola sottovoce.*)
Mi vo' un poco avvicinar.)
Sposa! (*avanzandosi.*)

Ers. Moro. (*cadendo sostenuta da Anacleto.*)

Anac. Cara, aspetta. (*la fa sedere su la panca.*)

Non avere tanta fretta:
Prima ancor del matrimonio
Mi fai vedovo restar.
E un bel quadro: ma un po' pallido;
(*guardandola.*)
I colori poi verranno.
Campa almeno.... almeno un anno,
Fa ch' io possa udir: papà!

Ers. Non fuggir.

Anac. Fuggir! ti pare?
E di qua chi può scappare?
Ma verrà Bartolomeo....
Verrò allor dal signor padre....

Ers. Ah! perchè.... perchè son madre?..

Anac. Che borbotti non si sa.

Ers. Mio sposo adorato - i barbari sfido.
Io teco del fato - lo sdegno divido.
Incontro al periglio volando verrò;
E teco col figlio - col figlio morrò.

Anac. Io sono adorato - quel core m'è fido.
Mio ben, dal tuo lato - non più mi divido.
Via tergi quel ciglio - o anch'io piangerò.
Col figlio... Che figlio?... a pezzi ti fo.
(*abbandonandola impetuosamente e correndo a prendere una sedia per accopparla.*)

SCENA IV

Stefano e Soldati *che accorrono*: *parte trattiene a fatica* Anacleto, *e parte cerca di far uscire* Ersilia *dalla porta comune.*

Stef. e Coro Fermatevi.... salvatevi:
Fuggite la tempesta: (*ora ad Ersilia ed ora ad Anacleto.*)
Non ha più testa in testa,
Il suo cervel sfumò.
Salvatevi, fermatevi;
Partite sì, o no?

Ers. Mi sento il cor dividere.
Manca a quest'occhi il pianto;
Ma al caro sposo accanto
Contenta io spirerò.

Lasciate che a lui voli,
Che il suo dolor consoli.
Ah! sposo mio. Consorte!
Dolce sarà la morte,
Se unita a te morrò.

Anac. Lasciatemi, lasciatemi
Son tutto in convulsione,
Un colpo di cannone
Colei mi fulminò.
Frenarmi più non posso;
Ho un terremoto addosso!...
Pettegola! sfacciata!
Per or mi sei scappata,
Ma poi ti arriverò
(*Stefano finalmente chiude Anacleto nella prigione, ed i soldati conducono via Ersilia.*)

SCENA VI

Camera a pian terreno ad uso di corpo di guardia, come al primo atto.

Il Colonnello *solo: indi* Ersilia *traversando la scena; poi soldati,* Capitano *ed in fine* Silvia.

Col. No, non mi tace in cuore
Un moto di pietà, saper che pena...
Saper che pena e l'amo... è strazio è affanno,
Che mi toglie la pace.. Ah sì! si tenti
Calmare le sue smanie e i miei tormenti:
Eccola... Ersilia! lo vedesti?

Ers. Il vidi.

Col. Egli more per te.

Ers. Per me! Crudele!

Col. La crudele tu sei:
Io salvarlo vorrei...

Ers. Menti.

Col. Superba!
Leggi... morendo il misero Tenente (*Facendole leggere un foglio che tiene stretto in mano.*)
Il suo proprio uccisor scrisse innocente.

Ers. Dammi, dammi quel foglio.

Col. Oh! Cara! il sai..
Pietà...

Ers. Pietà di te, fuggi, non mai.
Col. Ebbene: il foglio è mio
L'arderò...
Ers. No tiranno: (*inginocchiandosi stendendo la mano per avere il foglio.*)
Col. Invan lo speri;
Ma non sdegnarti poi
Col fato o con la sorte.
Empia! Lo sposo tuo tu spingi a morte. (*parte.*)

SCENA VII

Silvia *ed* Ersilia.

Sil. Ohimè! Gerardo istesso; il vostro sposo,
È venuto a cercarvi.
Un abito cangiato
Fece nascer l'equivoco. In prigione
Fu posto un innocente.
Ers. Ma come? io vidi...
Sil. Non vedeste niente.
Sì, credetelo a me. Si è fitto in testa
Di salvar l'innocenza, e va cercando
Di quà, di là, di sù, di giù per tutto
Del consiglio di guerra i primi capi,
Se non li trova, vola
Ove quell'innocente
È vicino a subir l'estrema sorte.
Reo si dichiara, ed offre il petto a morte.
Ers. Oh generoso... ed io!
Oh povero cor mio!
Tempo non è di pianto,
S'ei perirà, saprò spirargli accanto. (*parte seguìta da Silvia*)

SCENA VIII

Campagna come nell'atto primo.

S'ode da lontano una banda lugubre: si scorge il Colonnello *a spada nuda seguìto dagli uffiziali e dai soldati in armi: fra i quali* Anacleto *manettato, sostenuto da due soldati e confortato dal* Capitano.

Cap. È l'affar d'un momento;
Tre vi spaccano il cranio,

Tre vi spaccano il petto. Non piangete.
Son soldati d'onore.
Figlio! fatevi cuore. Le sei palle
Vi verranno a colpir tutte ad un tratto,
Caro, non penerete niente añatto.

Anac. Per carità! Non mi gonfiate il capo.
Lasciatemi morir a modo mio,
Un minuto: vorrei dir due parole.

Col. Animo: via, parlate.
Siate breve.

Anac. Ma, se non ho finito
Nessun soldato spari il suo moschetto.

Col. Che noja! Presto... via... ve lo prometto.

Anac. Nel mille settecento ottantasei,
Da padre e madre anziani
Nacque un certo Anacleto Torcicolli,
E nacque anziano. Intanto fin da Terni
Lucrezia disse sì:
Il cavallo fra i *quondam* se n'andò.
Anacleto smontò;
Bartolomeo partì;
Gelosia l'acciecò;
L'abito si cambiò;
Un villan lo tradì;
L'ostessa fuor di casa lo serrò.
Carcerato, afferrato, manettato;
Poi consiglio di guerra, poi segreta,
Poi la sposa... poi morte...
Eppur sono innocente.
Popolo caro, io non ho fatto niente;
In somma per un abito cambiato
Son provvisoriamente fucilato.

Cap. Sull'onor mio....

Col. Tacete
Si vede il Brigadiere....

Cap. Inginocchiatevi.

Anac. Ci siamo dunque?

Cap. Figlio! Vi voltate?
Le ferite onorate
Si ricevono in petto: e solo i vili
Le prendon nella schiena.

Anac. Lei non si pigli pena;
(*s' inginocchia verso i soldati.*)
E quando morto sono
Mi chiami come vuol, che gli perdono.

SCENA IX

Ersilia e Silvia.

Ers. Fermatevi . . . è innocente. Fu un equivoco.
Anac. Chi?... Lucrezia... tirate.
Veder non me la fate.
Sil. Sì: è innocente.
Col. Incauta! Che tentate?
Ers. Ardite a torto
Signore d' insultarmi.....
Anac. Addio.... son morto.
(*Comparisce il Brigadiere: i soldati presentano; indi fanno arma a terra con rumore. Quadro di generale sorpresa; fuori che in Anacleto, il quale, credendo che abbiano tirato a lui, cade con la faccia innanzi a terra.*)

SCENA X

Il Brigadiere e Gerardo.

Ger. Sposa!
Ers. Marito mio!
Brig. Colui sciogliete.
Col. Come? dite.... perchè?
Brig. Tutto saprete.
Alzati. (*facendo alzare Anacleto.*)
Col. Mi confondo.
Anac. Dicano: sono in questo, o all'altro mondo?
Ers. Qual se improvvisa un ombra
Col. A mezzo del cammino
Brig. Notturno pellegrino
Sil. Si vede presentar.
Cap. Tanto stupor m'ingombra
Stef. All' improvviso evento,
Che ignoto gelo io sento
Sull' anima piombar.
Ger. Sarò fra poco un ombra;
Ma, ad onta del destino, (*ad Ersilia.*)
Nei sogni a te vicino
Tu mi vedrai volar.

Onor dal sen mi sgombra
La tema in tal cimento;
D' ignota forza io sento
Quest' anima avvampar.

Anac. Il lampo l' ho veduto....
La botta l' ho sentita....
Eppure ancora in vita
Mi sembra di restar.
La testa... ho ancora in testa.
(Toccandosi il capo.)
Tic-tac fan polsi e cuore....
(Toccandosi polsi e cuore.)
Passeggio... Sì, signore, *(cammina.)*
E posso ancor saltar. *(spicca un salto.)*
I morti non camminano
Le gambe han sequestrate...
Ah! cari miei, parlate;
Mi vo' capacitar.

Ger. Perchè palpiti innocente? *(ad Anacleto.)*
Io ti salvo.

Anac. Ora ho capito. *(riconoscendolo.)*
Bella burla! Il mio vestito
L' ha impegnato? Dove sta?

Brig. Questo è il reo. *(accennando Gerardo.)*

Ger. L'onor difesi.

Ers. Sì, difese il proprio onor.

Col. (Già il rimorso io sento in cuore
Che straziando in sen mi va.)

Brig. Il consiglio si raduni.

Ers. Ger. e Sil. Passa il cuor di pena in pena

Anac. Non finisce ancor la scena?

Ers. Ger. e Sil. Ahi, signor, di lui / lei pietà!

Cap. Stef. e C. Sono vane quelle lacrime.

Ger. Non mi trema il cuore in petto.

Anac. Ma il vestito, ma il corpetto
Può sapersi dove sta?

Col. e Brig. Mi commove quell' aspetto,
Palpitar d' orror mi fa.

Ers. Ger. Silv. Ah, Signor di lui / lei pietà!

Cap. Stef. e C. Sol la legge parlerà.

Tutti col Coro, meno Anacleto.
Agitato, smarrito, tremante
Al variarsi di tante vicende

Come nave fra i turbini errante,
Ch' or va in alto, ora in basso discende,
Trascinato, aggirato in un vortice
Il cervello mi balza qua e là.
Pur soave pian piano una voce
(*ciascheduno da sè.*)
Susurrando mi dice nel cuore,
Sì, del fato l' ingrato terrore
Improvviso cangiar si vedrà.
Ma la stessa incertezza di calma
Per quest' alma - tormento si fa.

Anac. Se ritorno una volta a Corneto
Più non esco nemmen fra mill' anni.
(*sceneggiando da sè.*)
Nonna mia lo diceva: Anacleto!
Chi vïaggia ritrova malanni.
Io per bacco! trovato ne ho un sacco,
Ed un sacco che fondo non ha.
I parenti a me incontro verranno.
Ben tornato: che cosa vedesti?
Dimmi un po': buon vïaggio facesti?
E Anacleto che cosa dirà?
Resti a casa chi ha casa e giudizio;
O il viaggiare impazzar lo farà.

SCENA XI

Due soldati a un cenno del Brigadiere *conducono* Gerardo. *Due altri e* Silvia *dividono* Ersilia *da* Gerardo, *e* Silvia *la conduce a forza altrove.* Anacleto, Stefano, *il* Capitano, *indi* Bartolomeo.

Cap. Mi rallegro con voi.
Anac. Cioè.... con lei;
Anzi farà benissimo
Se a un anziano darà dell' illustrissimo.
Cap. Se vuole andare... vada.
Anac. Oh! grazie tante:
Lo sapeva da me ch'era innocente.
Cap. Eppur sull' onor mio sembrava reo.
Anac. Reo... Le zucche! Ma che? Bartolomeo.
(*vedendo Bartolomeo ed afferrandolo.*)
Cane! Tu non sei morto? dì, briccone,

Dov'è il cavallo? L'hai portato? bravo.
Che tragedia! che caso! andiamo, andiamo.
Cose grandi, ma grandi! Tu che scrivi,
Tu che sai compitar, sentirai cose
Che non leggesti mai presso al camino
O nei Reali o nel Guerrin Meschino.

Cap. Stef. e C. Non v'è scampo, perirà.
La sua colpa non negò.
Chi salvarlo mai potrà,
Se a morire egli volò?
La sua moglie desolata,
Sventurata! piangerà,
Tremerà, sospirerà,
Freddo..... esangue lo vedrà,
E di dolor morrà.
Misera! alle sue lacrime
Come negar pietà?

(*S'ode un forte rollo di tamburo, e giunge il Brigadiere, il Colonnello cogli ufficiali; indi Gerardo fra due soldati.*)

Ger. Ebben? Che più tardate? Ogni momento
È un secolo per me. Qualunque sia,
Spavento non mi fa la sorte mia.

Brig. Figlio! Il cor mi si spezza; al tuo delitto
Tu non ritrovi scusa.
La voce istessa tua grida e t'accusa.
Della tua colpa spettatrice sola
Avesti la tua moglie: ma, lo sai,
Nel caso non è ammesso
Il testimonio qui della consorte.
Figlio,... la legge ti condanna a morte.

SCENA ULTIMA

Ersilia *uscendo disperatamente, invano ritenuta da* Silvia.

Ers. A morte? E voi tacete? (*al Colonnello.*)
Col. (Io gelo!)
Brig. Parla (*ad Ersilia.*)
Infelice!
Ers. Tacete? (*al Colonnello.*)
Col. Ah no! trionfi

L'innocenza, il dover. È questo un foglio
(*Cava un foglio e lo da al Brigadiere.*
Che all'istante di morte
Con la tremula man segnò il Tenente.

Brig. Perchè celarlo mai? ma qual sospetto!
Deponete quel ferro, ed il consiglio
Di voi deciderà! Scrive il Tenente:
» È Gerardo innocente. »

Ger. Ah! sposa! (*dopo aver letto.*)

Bri. E voi
Perchè celarlo tanto? (*al Colonnello.*)

Col. Perchè...

Ers. Perchè quanto più lungo è il pianto,
Più tenero è il piacer. Padre! Signore!
Sposo!... Figlio!... Oh contento!
Compensa tanti affanni un sol momento.
Ah non sa che sia contento
Chi non prova quel ch' io sento.
Di piacere ignoto è un estasi,
Dopo un lungo palpitar,
Che cessar fa le mie lacrime
E mi porta a delirar.
» Presso a morte - il mio consorte
» L'alma in petto - mi gelò.
Ma cangiò l'avversa sorte,
Ed un lampo sfavillò.

Coro Non più grida il nostro onore
La vendetta del Tenente.
Rasserenati, innocente,
Non è colpa nel tuo core.
Presto andiamo - che tardiamo?
Prepariamoci a marciar.

Ers. Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest'alma.
Sento nel sen discendere
La sospirata calma.
E al caro sposo accanto
Verso di gioja il pianto.
Vorrei.... nè posso esprimere
La mia felicità.

Coro Più bella dopo il turbine
È la serenità.

FINE